

La democrazia secondo il Signor B.

Commentando la sfacciataggine con cui la maggioranza di governo ha votato al Senato una legge che vorrebbe consentire a ogni imputato di disfarsi del proprio giudice semplicemente dichiarando che «quel giudice è prevenuto nei miei confronti», Nanni Moretti ha detto che «questa maggioranza ignora cosa sia la democrazia». Secondo Moretti, c'è una differenza fra il condurre una politica di destra (cosa che è ragionevole, benché doloroso, aspettarsi da una coalizione di destra) e il condurre una politica che si volge addirittura contro le regole della democrazia. La tesi di Moretti è parsa condivisibile a molti, probabilmente a causa del fatto che coglie bene il grado di gravità della situazione. Ma essa rintraccia i motivi di questa gravità nel luogo sbagliato. Siamo sicuri che Berlusconi, Previti e tutti gli altri «ignorino cosa sia la democrazia»? In realtà, essi disprezzano la democrazia: ed è senz'altro vero che, se potessero, se ne disfarebbero (il sogno di Berlusconi è quello di essere un tiranno assoluto, benché molto amato: un tiranno che non deve ormai più imporre le sue misure dispotiche, perché i sudditi se le impongono da soli). Ma Berlusconi e i suoi soci sono anche molto furbi (un errore ricorrente da parte della sinistra: credere che Berlusconi sia un cretino). E sanno che, se non

puoi eliminare ciò che detesti, l'unica altra via è studiarlo a fondo, per conoscerne i punti deboli e sfruttarli a tuo vantaggio. Questa strategia - che hanno usato spesso per neutralizzare avversari pericolosi - è stata applicata anche a quel nemico odioso che, per loro, è la democrazia. Proprio perché non potevano soffrirla, si sono dati da fare per conoscerla molto bene. Ora, purtroppo, sanno usarla alla perfezione. Quel che Moretti voleva dire è che Berlusconi e i suoi alleati non assegnano valore a cose a cui qualunque persona, indipendentemente dal suo colore politico, dovrebbe assegnare valore: la giustizia, l'equità, la tutela del benessere di ogni essere umano, l'uguaglianza dei diritti, la libertà, l'autonomia. In questo, Moretti ha ragione. Ma non dobbiamo dimenticare che la democrazia non fa parte di quella lista di beni supremi. La democrazia non è un valore in sé: è solo un meccanismo di regolazione della convivenza che, si suppone, promuove quei valori meglio di ogni altro meccanismo. Tuttavia, è chiaro che anche la democrazia ha i

Egli la disprezza. Ma sa che, se non puoi eliminare ciò che detesti, l'unica altra via è studiarlo a fondo, per sfruttarne a tuo vantaggio i punti deboli

FABIO BACCHINI

suoi difetti. Un difetto della democrazia è ben visibile in questi anni in Italia: un multimiliardario senza scrupoli che possiede un impero mediatico può giungere a installare in Parlamento una maggioranza composta esclusivamente di individui disposti ad obbedirgli. In questo caso, la democrazia può dare esito a una specie di dittatura legale. Ciò è possibile solo se il multimiliardario è sufficientemente intelligente e seducente (ahimè, è questo il caso), e se si realizzano alcune altre disgraziate circostanze a lui propizie (vuoto di potere al momento della sua ascesa; sinistra priva di una leadership forte; vento di destra nelle altre nazioni). Ma, affinché ciò sia possibile, deve anche essere vero che la democrazia non sia poi così invulnerabile all'egoismo e al potere economico; inoltre, il multimiliardario deve disporre di una ottima conoscenza del funzionamento della democrazia stessa, per riuscire a insinuarsi. Possiamo concludere che siamo stati terribilmente sfortunati: ma non che Berlusconi ignori cosa

sia la democrazia. Tutt'altro. «Democrazia» non è sinonimo di «giustizia», né di nulla di simile. Un uomo ingiusto può essere un uomo democratico: può riuscire a perseguire i suoi obiettivi ingiusti nonostante, e anzi grazie a, il rispetto delle regole della democrazia. Egli avrà magari bisogno di una propaganda che sfumi nell'inganno: ma, appunto, l'inganno elettorale non è per necessità antidemocratico (e ciò vuol dire che la democrazia, da sola, non è in grado di proteggerci da tutti i soprusi da cui vorremmo essere protetti). Tuttavia, la democrazia è anche dotata di sorprendenti virtù autocorrettive, che le consentono di avviare la riparazione dei suoi stessi guasti. Se la maggioranza degli elettori cessa di concedere il suo appoggio

al governo, il multimiliardario che lo presiede potrebbe incorrere in grandi difficoltà. E il multimiliardario, che è a conoscenza di questo rischio, consulta ogni mattina i sondaggi con timore e apprensione, comportandosi di conseguenza durante le ore successive (se il consenso cala, sta buono; se il consenso cresce, ne approfitta per far votare una legge scandalosa). Qualcuno ha detto che la sola garanzia per una convivenza giusta e prospera è costituita dall'intelligenza, e dalla sua diffusione. Possiamo certo sperare che gli elettori del Cavaliere divengano improvvisamente più perspicaci, ma sembra improbabile. Possiamo, meno infondatamente, sperare che le gesta di Berlusconi si facciano via via così innegabilmente strafottenti, da convertire all'opposizione buona parte dei suoi superficiali sostenitori. Su questo fronte, ci sono sia notizie buone che notizie cattive. Le notizie buone sono che Berlusconi rilascia dichiarazioni sempre più sincere, e sempre più irritanti. Dice Berlusconi che le polemiche

sulla legge appena votata al Senato, o su altri temi scottanti, non lo toccano: «tanto dobbiamo stare qua per altri quattro anni». Forse anche un elettore di Forza Italia, di indole accomodante e non troppo esigente, potrebbe avere un moto di indignazione. L'atteggiamento del Cavaliere è quello di chi dica al coniuge: «Ormai mi hai sposato, devi tenermi con te, posso permettermi di rivelarti per quel che sono e di essere volgare e spiacevole, ed è inutile che tu mi rimproveri al riguardo». In questi casi, può anche accadere che il coniuge, che per cecità ha sposato un individuo squallido, desideri riscattare il proprio errore. Chi riferisce (dando prova anche di eccessiva fiducia) di queste prove di forza è Emilio Fede, ospitato nella villa di Porto Cervo del Cavaliere insieme agli altri fedelissimi (Letta, Confalonieri, Bonaiuti). Racconta Fede che si ricrea in Sardegna il clima di amena gregarietà che ogni estate ha dato spettacolo: al mattino il capo fa jogging nel parco, seguito dalla fila indiana dei suoi adoratori in braghette bianche e scarpe da tennis, e di

pomeriggio «gli ospiti si dedicano alla lettura, Berlusconi al lavoro». Le cattive notizie derivano dall'ascoltare che «il lavoro» di Berlusconi non consiste nel lavoro di Presidente del Consiglio o di Ministro degli Esteri, come ci si augurerebbe, ma nel lavoro di Stratega della Comunicazione allo scopo di mantenere il potere. Spiega Fede che Berlusconi dedica le sue ore a programmare le tecniche di persuasione mediatica per il prossimo anno: cosa dire, come dirlo, a chi farlo dire, e così via. È questo l'agosto del Cavaliere. Nei prossimi mesi vedremo se prevarrà l'arte del Cavaliere nel dirigere i processi democratici a suo capriccio, o la dignità, l'acume e il senso morale di chi lo ha appoggiato finora, e che potrebbe stancarsi di essere preso in giro. La sfida è soprattutto fra Berlusconi e i suoi elettori. Certo, la sinistra ha il dovere di aiutare Berlusconi ad affondare, e di non limitarsi ad attendere che egli lo faccia eroicamente da solo. Ma abbiamo di fronte un signore scaltro che sa servirsi benissimo della democrazia. Il segreto è sapere che usarla meglio di lui significa farla usare davvero a tanta gente che crede di usarla, ma non la usa, e che semplicemente l'ha ceduta in usufrutto al Cavaliere in cambio di una telenovela su Retequattro e di una trasmissione di scherzi e barzellette su Italia Uno.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

IL TERRORE E I TERRORISTI

La storia delle parole fa salti, salti di significato. Il termine Terrore è d'origine latina e designa l'incertezza che provoca e il suo effetto somatico: il tremore. Ma nell'accezione moderna delle lingue europee, Terrore e Terrorismo provengono dal lessico francese della rivoluzione. Nel 1794, con Robespierre, il Terrore è all'ordine del giorno: esercizio spietato della virtù - «senza il terrore la virtù è impotente» - e della legalità statale. Ci sono sempre stati tirannici anarchici e guerre civili e persino la filosofia ha considerato la paura come il legame politico per eccellenza. Ma c'è Terrorismo solo quando la paura rivoluzionaria, istituzionalizzata e burocratizzata, si trasforma in Terrore razionale e nazionale. Per costringere gli avversari ad obbedire a ciò che è giusto, ci vuole il dispotismo pedagogico della libertà: «colpisce uno - o più - per educarne cento». Non trovate imbarazzante che il Terrore sia esattamente contemporaneo al

dichiarazione dei Diritti dell'Uomo? L'espressione Terrorismo di stato insomma è pleonastica, anche perché ogni Terrorista ha nella sua prospettiva un modello di stato. (Conosciamo sia quello di Sharon che quello di Osama!). Il Terrorismo è cominciato dunque dall'alto per trovare più tardi la risposta dal basso: sostantivi e aggettivi, come Terrorista e Terroristico sono neologismi del secolo breve. Dal 1920, Terrorista designa il membro d'una organizzazione clandestina e illegale che usa la forza per modificare la situazione politica. Contro il Terrorismo di stato, direbbe lui! Eppure, con un Terrorismo mondializzato, il diritto internazionale ha grandi difficoltà semantiche, dato che i sistemi legali democratici non riconoscono delitti politici e sanzionano gli atti e non le opinioni. Per la prima volta, la parola appare, imprecisata, nelle recenti convenzioni internazionali sulla repressione degli attentati all'esplosivo e del finanziamento dei Terrori-

sti. Attualmente è all'esame del Consiglio dell'Unione e del Parlamento Europeo una definizione dell'atto Terroristico che lo assimila a un crimine di guerra, quanto ai danni inflitti alla popolazione civile e ad un attentato politico, rispetto a governi e organizzazioni internazionali. Termine simile a quello usato dall'Fbi americana e al Terrorism Act inglese in cui, ad esempio riguardo ai crimini informatici, si sottolinea l'aspetto politico più che la violenza. Una definizione a doppio taglio, che consente l'intervento militare (Afganistan, Irak) ma soprattutto quello poliziesco delle varie intelligenze. E dato che le guerre somigliano sempre di più ad operazioni di polizia e che lo scopo delle forze dell'ordine è prevenire, c'è il rischio che, in futuro, più che gli atti conterranno le intenzioni Terroriste, da correggere in funzione di idee politicamente corrette sulla virtù. Brutto affare. Nell'Encyclopedie, il Terrore era definito come figlio micidiale di Marte e di Venere. Se correggiamo in figlio della guerra e del puritanesimo, Diderot e d'Alembert non erano così lontani dalla verità.

La Porta di Dino Manetta



segue dalla prima

I fascismi si assomigliano tutti

In ogni caso la Columbia University è sempre lì, uno dei suoi più illustri docenti è italiano e raggiungibile con un colpo di telefono in Italia. E alcune firme del giornalismo italiano che sono state in quella scuola e vivono qui, e lavorano adesso, presso grandi testate italiane.

Ma per *Il Giornale* e per *La Padania*, che, sia pure in modo diverso, sono sot-

to padrone, gli ordini sono ordini. Non puoi scrivere quello che noi scriviamo di Berlusconi e quello che noi ripetiamo (in solitudine ma con fatti grossi come una casa) su Bossi, e farlo impunemente.

È necessario darti una lezione, così gli altri si danno una regolata.

Domenica ho scritto di Berlusconi a Rimini: «C'è un che di psichiatrico (disturbi di personalità ipertrofica, raccon-

to ripetuto di episodi che cambiano il mondo ma che nessuno, che non dipende da lui, ha visto e conferma), di folklore, nel senso peronista (tutta propaganda di se stesso e nessun riguardo per la realtà), un che del mago Nascimento e Vanna Marchi (non un dato, non una citazione credibile) e una nostalgia evidente di Milingo e del fare miracoli».

Il giorno prima abbiamo intitolato: «Rimini, Berlusconi mente su tutto».

Di Bossi e del suo comportamento fuori dalla Costituzione fin dal tempo in cui voleva «raddrizzare» un giudice portatore di handicap e comunicava, nei suoi comizi, il prezzo delle pallotto-

le, è stato scritto su questo giornale: «È interessante notare le affinità morali e psicologiche del leghismo con il fascismo contro chi osa sfidare le loro ossessioni. Interessante notare il comune sforzo di screditare e denigrare personalmente gli oppositori mentre le altre fonti di notizie fingono di non sapere». Lo abbiamo scritto prima.

Ieri abbiamo pubblicato fianco a fianco due testi. In uno Mussolini denuncia un complotto contro il fascismo a Ginevra nel 1931. Nell'altro Bossi denuncia un complotto contro la sua legge anti-immigrati, a Parigi, nel 2002.

Vi pare che tutto ciò si possa scrive-

re impunemente? Se accadesse, altri - che adesso si tengono al riparo parlando d'altro - potrebbero montarsi la testa e narrare già dalle prime pagine dei loro giornali quel caso internazionale che l'Italia sta diventando.

Quando si ha il controllo di quasi tutti i media e si ha la capacità di intimidire gli altri, bastano i media e il silenzio per mandare messaggi inequivocabili. Non c'è uno scontro di argomenti, un

negare quello che hai detto per dimostrare che non è fondato. Quella è normale democrazia. Loro tengono pronte due reazioni: querelle (quasi solo su opinioni per fortuna, quasi mai sui fatti, che sono sempre ben controllati). Servono a dissuadere, dato che le loro risorse legali sono illimitate.

E l'impegno di screditare o almeno spaventare chi dà fastidio. Mettiamo che questo sia un regime, visto che controlla una porzione straordinaria di tutta la libertà del Paese, visto, che chi dovrebbe parlare preferisce tacere. Come volete chiamarlo?

F.C.



cara unità...

Bisogna esserci a Roma il 14 settembre

Armando Carta, Palermo

Spero vivamente che tutti i partiti del centrosinistra (e non) decidano di partecipare alla manifestazione che si terrà a Roma il prossimo 14 settembre. Anche se per qualche partito in quella data sarà in corso qualche iniziativa (Festa dell'Unità e della Margherita o altro) si può anche decidere che per quel giorno i partecipanti vengano invitati a trasferirsi a Roma. Credo che sarebbe un segnale molto importante considerato la gravità e pericolosità delle leggi che questi individui stanno continuando a proporre per impedire che i Magistrati possano proseguire nel loro lavoro; chissà se anche da parte di coloro che sino a pochi anni fa partecipavano alle iniziative a favore dei Magistrati e che adesso fanno parte di questa maggioranza ci sarà prima o poi uno scatto di orgoglio e di presa di distanza da tanto scempio che si vuole fare della democrazia, nel momento in cui si vuole impedire che i ricchi e i potenti vengano giudicati. Non si possono commemorare i Falcone e i Borsellino ricordandoli per le loro «straordinarie capacità e le loro eccezionali doti» e poi ritenere che tanti altri loro colleghi che lavorano con

altrettanta capacità e con eguali rischi per la propria vita, siano sempre e soltanto spinti da disegni politici...

I Magistrati bravi non sono soltanto quelli morti o quelli che assolvono!! Chissà per quanto tempo potremmo subire gli effetti nefasti di queste sciagurate leggi.

Voglio, infine, invitare tutti, ma proprio tutti e da tutta Italia, a partecipare «fisicamente» (e non solo idealmente) all'iniziativa del 14/9/02 a Roma.

A proposito dei fratelli Rosselli

Luigi Bartolini, Milano

Mi riferisco all'articolo: «Le nuove strade, Catania: all'armistizio son fascisti apparso su l'Unità di venerdì 23 agosto 2002 per pregarvi di prendere nota di quanto segue.

- Il fratello maggiore di Nello Rosselli si chiamava Carlo e non Claudio, era il più famoso dei due avendo fondato in esilio (Francia) il movimento antifascista «Giustizia e Libertà».

Ritengo e spero che si tratti di un banale errore di stampa.

- È storicamente noto che i fratelli Rosselli non furono assassinati a Parigi, ma a Bagnoles-de-l'Orne (cittadina termale della Normandia) il 9 Giugno 1937, da membri della «cagoule» francese, che agivano per conto del governo fascista.

Vi prego di rettificare quanto sopra, perché l'Unità è un giorno-

la sotto continuo esame da parte di nuovi e vecchi «pennivendoli» e non può permettersi di fare simili errori.

Abbiamo bisogno di carta perché l'economia va a rotoli...

Anna Lanave, Bari

Il ministro Tremonti ha giocato, male, la carta dell'euro e ora propone l'euro di carta. Di carta forse ne abbiamo bisogno perché l'economia va «a rotoli»; e intanto si riesce a proporre solo iniziative estemporanee e fuori tempo massimo, presentate per giunta come idee geniali e originali. Al contrario la nuova (eventuale) banconota da un euro non farebbe che legittimare le speculazioni passate e favorire le future, varrebbe infatti circa il doppio della vecchia mille lire che vuole sostituire nell'uso quotidiano.

Difatti Tremonti si è guardato bene dal proporre il mezzo euro di carta, anche se sarebbe più vicino come valore alla vecchia banconota da mille.

Grazie Aldo Busi

Giovanni Castrezzi, Brescia

Domenica 25 Agosto c.m. ho avuto la fortuna di leggere l'articolo di Aldo Busi. Grazie Aldo grande conterraneo bresciano.

Non solo sai scrivere (non è così scontato anche per gli scrittori!), ma hai anche un cervello di primordine, un'(auto)ironia più unica che rara, una capacità di scombinare l'(il)logica politica contemporanea e di pochi. Mi ha colpito la tua passione civile e la tua incazzatura. Hai riassunto bene anche la nostra. Il popolino portatore d'acqua, che nel momento delle decisioni viene costantemente tradito e dimenticato, salvo ricordarsene nei clou elettorali.

Alla fine restano le domande: chi siamo, cosa vogliamo, cosa costruiamo (tutti assieme), a quali ideali ci ispiriamo (fondamentale!), quale concetto abbiamo della persona, cosa pensiamo della disparità di ricchezza (povertà) fra le persone e i popoli, perché debbono essere (sempre) i più furbi a vivere agiatamente, mentre molti «intelligenti» si arrabattano ad arrivare alla fine del mese? Solo perché non ambiscono alla ricchezza sfrenata?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»